

PENSIONI Il premier Letta ha annunciato che intende risolvere la questione esodati e introdurre maggiore flessibilità nell'età dell'addio al lavoro. Ma per la generazione X, che è la sua e quella di molti neo-ministri, resta il nodo dell'assegno che si impoverisce

Poveri quarantenni

di Roberta Castellarin e Paola Valentini

L'età media dei 21 ministri del nuovo governo di Enrico Letta è scesa a 53 anni rispetto ai 64 dell'esecutivo Monti. E otto di loro hanno meno di 50 anni. Lo stesso presidente del consiglio ha 46 anni e fa parte di quella generazione X che, oltre ad affrontare le difficoltà di accesso nel mercato del lavoro, dovrà fare i conti con un addio al lavoro ritardato anche fino a 70 anni e un magro assegno. Infatti un

Enrico Letta

46
anni

Presidente del Consiglio

Angelino Alfano

42
anni

Ministro dell'Interno

Maria Chiara Carrozza

47
anni

Ministro dell'Istruzione

suo coetaneo lavoratore dipendente quarantenne che versa i contributi da quando ne aveva 25 andrà in pensione a 67 anni con un assegno che può andare da un minimo del 53% dell'ultimo stipendio a un massimo del 76% (il dato medio è del 64%) a patto che non abbia buchi contributivi e che l'economia italiana cresca ad un ritmo tra lo 0,5% e l'1,5%. In caso di recessione infatti l'assegno futuro diventa più povero perché il montante contributivo viene rivalutato in base alla crescita quinquennale del pil. Lo stesso lavoratore potrà dire prima addio al lavoro (ossia quasi 65 anni) se opta per la pensione anticipata a patto che l'assegno a cui ha diritto sia maggiore di 2,8 volte l'assegno sociale. Va peggio per i lavoratori autonomi quarantenni che hanno un'attesa di assegno in una forchetta tra il 36% e il 51% dell'ultimo stipendio.

Questa è la dura legge del metodo contributivo. Infatti con il passaggio dal metodo retributivo

UNA SIMULAZIONE DELL'ASSEGNO PUBBLICO E DELL'ETÀ DELLA PENSIONE

Categoria	Età	Quando si potrà andare in pensione (anni d'età)		Quanto si otterrà dell'ultimo stipendio (percentuale annua)		
		Min	Max	Min	Medio	Max
DIPENDENTI	30	65 e 6 mesi	68 e 9 mesi	54%	67%	81%
	40	64 e 10 mesi	67 e 0 mesi	53%	64%	76%
	50	67 e 4 mesi	68 e 10 mesi	68%	77%	86%
AUTONOMI	30	65 e 6 mesi	68 e 9 mesi	38%	48%	57%
	40	64 e 10 mesi	67 e 0 mesi	36%	44%	51%
	50	67 e 4 mesi	68 e 10 mesi	50%	56%	62%

IPOTESI:

- Allungamento speranza di vita: scenari Istat storico e Istat previsionali
- Crescita reale annua retribuzione tra 0,5% e 1,5%
- Crescita reale annua pil tra 0,5% e 1,5%
- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
- Età di inizio contribuzione: 25 anni
- Continuità lavorativa dai 25 anni fino al pensionamento
- Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui lordi
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
- Assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)
- Tassi di sostituzione lordi

QUANTO VERSARE PER AVERE 500 EURO NETTI AL MESE DI INTEGRAZIONE

Anni	Età media pensione	Versamento per avere 1.000 € (x12)		Indice di efficienza	
		Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30	67	379 €	241 €	1,2	1,9
40	66	536 €	396 €	1,1	1,5
50	68	650 €	534 €	1,1	1,3

IPOTESI:

- Versamento nominale costante, al netto del beneficio fiscale
- Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxynetica®
- Bilanciato: 50% Jpm Globale e 50% Msci World
- Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata
- Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
- Fiscalità come da normativa (reddito 36.000 € lordi annui)

Fonte: elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LE PERFORMANCE DEL PRIMO TRIMESTRE 2013 DEI FONDI PENSIONE APERTI

I migliori fondi pensione aperti disponibili in Italia per rendimento da inizio anno - Dati al 31 marzo 2013

Società	Nome del fondo	Da inizio anno	a 1 anno	a 3 anni	
◆	Insieme - Linea Dinamica	Allianz Global Invest. Italia sgr	9,60%	12,51%	4,20%
◆	Previras - Linea 4 Azion. Internazionale	Allianz Global Invest. Italia sgr	9,97%	11,52%	3,54%
◆	Arca Previdenza - Alta Crescita R	Arca sgr	8,65%	12,04%	n.d.
◆	Arca Previdenza - Alta Crescita C	Arca sgr	8,54%	11,53%	2,97%
◆	Arca Previdenza - Alta Crescita A	Arca sgr	8,43%	11,24%	2,91%
◆	Giustiniano Azionario	Intesa Previdenza sim	8,30%	11,59%	4,48%
◆	Unicredit - Dinamica	CreditRas Vita	7,64%	10,57%	3,53%
◆	PrevidSystem - Rivalut. Azionaria	Intesa Previdenza sim	7,46%	10,96%	4,02%
◆	F.P.A. Aureo - Comparto Azionario	Bco Risparmio&Previdenza sgr	7,35%	7,39%	1,61%
◆	Arti & Mestieri Crescita 25+ A	Anima sgr	7,21%	10,42%	5,33%
◆	Arti & Mestieri Crescita 25+	Anima sgr	7,04%	9,74%	4,18%
◆	Previmaster Linea Valore Azionario	Intesa Previdenza sim	6,91%	10,26%	2,76%
◆	Cattolica Gest. Previd. - Azion. Globale	Cattolica Gestione Previdenza	6,90%	10,48%	3,39%
◆	F.P.A. Sai - Previ-Global	Fondaria Sai	6,79%	9,71%	6,51%
◆	Axa Mps Previd. in Azienda Sviluppo	Axa Mps Assicurazioni Vita	6,75%	12,67%	4,67%
◆	Milano Assicurazioni Global B	Milano assicurazioni	6,73%	10,07%	7,66%
◆	Milano Assicurazioni Global A	Milano assicurazioni	6,72%	10,02%	7,59%
◆	Axa Mps Previdenza per Te Crescita	Axa Mps Assicurazioni Vita	6,62%	12,25%	4,32%
◆	Milano Assicurazioni Global	Milano assicurazioni	6,56%	9,33%	6,91%
◆	F.P.A. Fideuram Crescita	Fideuram Vita	6,16%	8,75%	1,10%
◆	Azurprevidenza - Azionario B	Credemvita	6,13%	9,79%	3,03%
◆	F.P.A. Sanpaolo Previdenza Azien-B-A	Eurizon Capital sgr	6,02%	8,63%	1,79%
◆	Azurprevidenza - Azionario A	Credemvita	6,02%	9,30%	2,50%
◆	AlMeglio Azionario	Aleanza Toro	6,00%	6,97%	0,67%
◆	Previgest Mediolanum Fund Azion. A	Mediolanum Gest. Fondi sgr	5,92%	10,98%	3,19%
◆	F.P.A. Sanpaolo Previdenz-Line Bi-Az	Eurizon Capital sgr	5,88%	8,02%	1,30%
◆	Previgen Valore - Gencapital	Assicurazioni Generali	5,73%	9,63%	1,10%
◆	Previgen Global - Capital	Assicurazioni Generali	5,71%	9,94%	2,46%
◆	Previgest Mediolanum Fund Azionario	Mediolanum Gest. Fondi sgr	5,69%	9,99%	5,22%
◆	Helvetia Domani - Azionario	Helvetia domani	5,65%	9,75%	0,73%

Dati al netto dell'imposta sul capital gain. Il campione copre circa il 90% dei fondi pensione aperti disponibili sul mercato italiano. Fonte: Morningstar Direct

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

a quello contributivo (introdotto per tutti dalla riforma Monti-Fornero) non è più possibile calcolare con certezza né quando si andrà in pensione, né quanto si potrà portare a casa. Il quando dipende dall'evoluzione della speranza di vita, mentre la rendita è determinata in base a un insieme di variabili. A partire dall'andamento dell'economia. Un dato che certo non è rassicurante visto che nel 2012 il pil è sceso del 2,4% e per il 2013 è atteso un calo dell'1,3% in base alle ultime stime dell'Istat, che confermano le attese del governo. E questo

Beatrice Lorenzin

42
anni

Ministro della Salute

Andrea Orlando

44
anni

Ministro dell'Ambiente

Nunzia De Girolamo

37
anni

Ministro dell'Agricoltura

calo arriva dopo un decennio difficile per l'economia italiana, che nel biennio 2008-2009 già aveva vissuto una profonda recessione. Questo legame tra futuro assegno pensionistico e sviluppo economico è dovuto al fatto che il sistema lega il rendimento dei contributi versati proprio all'incremento del pil. La bassa crescita economica ha poi anche un effetto sugli stipendi che restano al palo e quindi fossilizzano i contributi versati. Come ha ricordato più volte Alberto Brambilla, coordinatore della Giornata nazionale della previdenza, senza sviluppo avremo prima lavoratori pagati poco e poi pensionati deboli. Ma altri nemici minacciano il futuro assegno Inps. Per ogni anno di posticipo dell'inizio del lavoro il tasso di sostituzione lordo scende di due punti percentuali. E lo stesso accade in caso di buchi contributivi. Con un mercato del lavoro dove è sempre più difficile ottenere un contratto a tempo indeterminato e con una

lunga fase di precariato in carriera c'è da chiedersi quanti saranno i fortunati che potranno contare su un assegno adeguato. Tanto più che per i lavoratori che hanno iniziato a versare i contributi dopo il primo gennaio del 1996 non è previsto alcun tipo di integrazione all'assegno pensionistico dallo Stato. «Oggi su 23,5 milioni di pensioni erogate circa 10,5 milioni sono integrate dallo Stato, si tratta del 46% delle prestazioni in pagamento. Mentre per chi ha iniziato a lavorare dal primo gennaio del 1996 in poi la legge ha abolito qualsiasi forma di integrazione pensionistica per cui se non avranno versato contributi sufficienti resteranno pensionati poveri», sottolinea Brambilla.

Nel discorso programmatico presentato da Letta in Parlamento il tema della riforma previdenziale è stato presente. Il presidente del consiglio ha annunciato una soluzione strutturale al problema degli esodati, ma anche una flessibilizzazione dell'età

Cécile Kyenge



**48
anni**

Ministro dell'Integrazione

Josefa Idem



**48
anni**

Ministro dello Sport e delle Pari opportunità

Giampiero D'Alia



**46
anni**

Ministro PA e semplificazione

di pensionamento. Per ottenere questo risultato ci sono due possibili strade. Da una parte c'è la staffetta generazionale, ossia la possibilità di ottenere un part time a piene contributi negli anni che precedono l'addio al lavoro con l'inserimento in azienda di un giovane sempre con contratto part time. L'altra strada è quella dell'estensione della flessibilità già prevista dalla riforma Fornero a una maggiore platea di lavoratori. Con la possibilità quindi per il lavoratore di accedere prima alla pensione in cambio di una riduzione dell'assegno finale. Questo perché la coperta resta comunque stretta.

Resta quindi importante comunicare ai lavoratori quale futuro li aspetta. Sarebbe quindi utile l'invio della famosa busta che simuli davvero l'importo che ciascuno si può aspettare. Anche se in realtà gli italiani sanno che non potranno aspettarsi molto dall'assegno

(continua a pag. 18)

Cosa rischiano le nuove generazioni senza una scorta

di Carlo Giuro

Chi è stato assunto dopo il 1996 non potrà contare su nessuna stampella da parte dello Stato quando sarà il momento della pensione. Quindi, se non ha una previdenza complementare, riceverà una pensione frutto dei contributi versati ma più bassa rispetto ad oggi. La futura pensione erogata dagli enti di previdenza obbligatoria dipenderà dalla continuità della vita lavorativa, dall'età di ingresso nel mondo del lavoro, dall'andamento dell'economia e dalle dinamiche della speranza di vita che influenzano i coefficienti di trasformazione applicati. Il messaggio è forte e chiaro: diventa sempre più necessario attivarsi per tempo per costruire un percorso di integrazione pensionistica perché la riforma Fornero ha posticipato il momento di addio al lavoro, ma precarietà e bassa crescita economica sono destinati a tagliare la pensione di primo pilastro. Eppure in Italia l'adesione ai fondi pensione non decolla proprio tra i giovani. Ma non aderire ha un costo. A partire dalla rinuncia per i dipendenti al contributo del datore di lavoro (la media è di circa l'1,2% della retribuzione annua lorda) che su archi temporali ampi quali sono quelli prospettici di un giovane ha un effetto tutt'altro che

irrelevante. Da non dimenticare i benefici fiscali di cui godono i fondi pensione rispetto ad altre forme di investimento. In particolare, in base alla normativa in vigore dal gennaio 2007 i contributi versati nel fondo pensione infatti possono essere portati in deduzione dalla base imponibile fino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno. Si tratta di uno sconto fiscale immediato pari all'aliquota marginale Irpef del lavoratore.

Inoltre al termine del percorso nel fondo pensione, in fase di erogazione della prestazione pensionistica (capitale o rendita), c'è la tassazione del montante solo sulla parte derivante dai contributi dedotti, con aliquota del 15%. Tale percentuale viene ridotta dello 0,3% per ogni anno eccedente il quindicesimo di partecipazione al fondo, con un limite massimo di riduzione di 6 punti percentuali. Si può quindi raggiungere un'aliquota minima di tassazione sulla prestazione del fondo pensione del 9% dopo 35 anni di anzianità. Di notevole rilievo poi, al fine di incentivare l'adesione dei giovani alla previdenza complementare, le agevolazioni previste per i lavoratori di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007. In sostanza, l'importo massimo annuale complessivamente deducibile (a partire dal 6° anno successivo a quello di iscrizione) sale per questi lavorato-

ri a 7.746,86 euro. Ma andando nel concreto come muoversi? Una volta decisa l'adesione, il passo successivo consiste nella scelta della forma pensionistica alla quale versare i propri contributi. Le più importanti valutazioni da fare sono rappresentate dall'individuazione della soluzione previdenziale in rapporto alla professione. È opportuno che i giovani lavoratori dipendenti del settore privato valutino l'adesione alle forme di previdenza collettiva di riferimento (fondo pensione negoziale o fondo pensione aperto ad adesione collettiva su base aziendale) in maniera tale da acquisire il diritto al contributo del datore di lavoro. I dipendenti pubblici hanno a disposizione alcuni fondi pensione di categoria già attivi (quali Espero, Perseo, Sirio), mentre i dipendenti di amministrazioni pubbliche non statali del Trentino-Alto Adige possono iscriversi a Laborfonds e quelli della Valle d'Aosta hanno a disposizione Popadia.

Per gli altri lavoratori dei altri comparti del pubblico impiego sprovvisti di fondi pensione di riferimento e per il personale cosiddetto non contrattualizzato (quali magistrati, prefetti, diplomatici, avvocati dello Stato, professori universitari) la soluzione è quella dell'adesione a strumenti di previdenza individuale (fondi pensione aperti, pip), (riproduzione riservata)

Il fondo inglese modello del neo welfare per gli esclusi

Nel Regno Unito il 68% dei lavoratori del settore privato non versa i contributi per la pensione di scorta. Non lo fa perché non ha le risorse per farlo o perché non ha un fondo di riferimento. Lo stipendio medio di queste persone è di circa 20 mila sterline l'anno, rispetto al salario di 30 mila sterline che percepisce il restante 32% dei lavoratori che mette da parte qualcosa per integrare la pensione pubblica. Nonostante queste difficoltà, quasi tutti i lavoratori sono consapevoli di non fare abbastanza per accumulare per la vecchiaia. Soltanto il 14% infatti ritiene che i loro piani correnti per la pensione siano adeguati per affrontare la terza età con serenità. Ma c'è un altro problema: nel settore privato i fondi pensione a prestazione definita (ovvero con una rendita fissata fin dal momento dell'iscrizione, un sistema che rappresenta da sempre la maggior parte dei fondi inglesi) sono entrati in crisi perché non hanno retto l'urto dell'invecchiamento della popolazione, di una regolamentazione che si è fatta più stringente e dei tassi ai minimi.

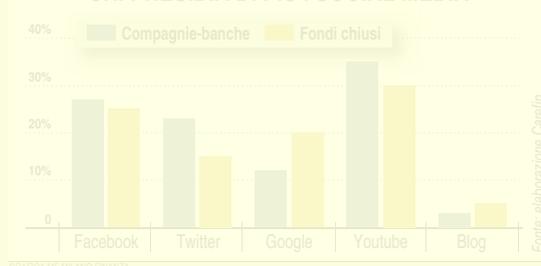
Come risultato la maggioranza di questi fondi hanno chiuso le adesioni ai nuovi iscritti. In qualche altro caso, gli schemi si sono trasformati a contribuzione definita (come quelli italiani dove si sa quanto si versa, ma non l'importo della rendita), altri sono scomparsi. Proprio per correre ai ripari e incoraggiare le persone a risparmiare per la pensione (visto che nemmeno nel Regno Unito la pensione pubblica da sola non è sufficiente ad assicurare un adeguato tenore di vita), il governo inglese ha introdotto nell'ottobre 2012 l'iscrizione automatica ai fondi pensione aziendali, lanciando per i lavoratori sprovvisti di un comparto di riferimento un nuovo fondo pensione pubblico, il Nest (National employment saving trust), prevedendo anche per questo l'adesione automatica. Che è stata ben accolta dalla platea dei lavoratori interessati, ovvero i dipendenti del settore privato. La contribuzione complessi-

va è prevista pari all'8% (il 3% a carico del datore di lavoro, il 4% a carico del lavoratore e il rimanente 1% a carico dello stato sotto forma di agevolazioni fiscali). Il 63% dei lavoratori si è detto d'accordo con questo meccanismo, ma quasi tutti hanno espresso la necessità di essere consigliati. Il 98% degli occupati che ha approfondito le tematiche di questa riforma ha infatti pianificato di chiedere una consulenza. Il fondo Nest stima che l'adesione automatica porterà per la prima volta 11 milioni di persone a risparmiare per la pensione. Molti di questi lavoratori sono occupati in piccole imprese, a volte anche micro aziende, realtà che nel Regno Unito rappresentano il 30% della forza lavoro totale. Per farsi conoscere da questa platea di occupati, fatta soprattutto di giovani, il governo inglese ha puntato molto sul web. Come mettono in luce i ricercatori del Carefin della Bocconi che, in uno studio condotto per la Covip, considerano il fondo statale Nest un buon esempio di strategia di comunicazione integrata «grazie

e banche e 20 fondi chiusi) manca un piano strategico di comunicazione che integri il web 2.0 al piano di comunicazione tradizionale. «Per sfruttare al meglio questi canali è necessario omogeneizzare le iniziative di social media messe in campo considerandole non più come semplici iniziative operative, bensì come attività appartenenti al modello di business strategico», osservano i ricercatori del Carefin, «e necessario anche rendere chiaramente visibile la propria presenza sui nuovi media inserendo icone facilmente individuabili». Non da ultimo, secondo Carefin, i fondi dovrebbero sviluppare una comunità di utenti proponendo argomenti in ambiti diversi dal proprio: dalla promozione di convenzioni e vantaggi derivanti dall'iscrizione al fondo, ma anche prevedendo applicazioni, fino al lancio di iniziative video per rafforzare la presenza su YouTube e al sostegno di iniziative locali. Tutte sfide che i fondi pensione italiani devono raccogliere al più presto per parlare lo stesso linguaggio delle nuove generazioni. I giovani infatti pur

con tutte le difficoltà del caso oggi devono attrezzarsi per costruire una pensione di scorta accanto a quella pubblica perché per loro questa è legata ai contributi e non più all'ultimo stipendio come per i loro padri. Una platea di esclusi che non a caso è entrata nell'agenda del neo premier Enrico Letta che punta a un nuovo welfare che metta in primo piano le categorie finora rimaste indietro su questo fronte, come le donne e i giovani, appunto. E su fronte previdenziale c'è molto da fare visto che «a fine 2011 solo il 18% dei lavoratori con meno di 35 anni era iscritto a un fondo pensione. Una partecipazione molto limitata, comprensibile, in considerazione della elevata disoccupazione e precarietà, ma allarmante ove si pensi che la platea giovanile rientra nel metodo contributivo», dice Antonio Finocchiaro, presidente della Covip. (riproduzione riservata)

CHI PRESIDIA DI PIÙ I SOCIAL MEDIA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: elaborazione Carefin

(segue da pag. 17)

pubblico. Come spiegano Silvio Felcetti e Andrea Testi del Mefop: «Quello che gli operatori di settore immaginano è che gli italiani non aderiscono alla previdenza complementare in quanto non hanno ben compreso quello che sarà il livello della pensione pubblica. Niente di più sbagliato». Dalla recente indagine condotta dal Censis per conto di Covip emerge che il tasso di sostituzione atteso dai lavoratori è del 55% dell'ultimo stipendio. Quindi la mancata adesione ai fondi non è tanto dovuta all'insufficienza delle informazioni, ma dalla difficoltà a risparmiare: «Tra le motivazioni che spiegano i bassi tassi di adesione ai fondi pensione troviamo le difficoltà dei lavoratori con minor reddito ad accrescere il proprio risparmio o a destinarne una parte a una forma di ricchezza poco liquida quale quella previdenziale», si legge nell'analisi Mefop. Intanto in occasione della Giornata Nazionale della Previdenza, evento in programma il 16, 17 e 18 maggio in Borsa italiana a Milano, verrà fornita ai partecipanti una simulazione sulla pensione, la cosiddetta busta arancione. Sottolinea Brambilla, «Quest'anno daremo a tutti la possibilità di conoscere il proprio stato previdenziale e offriremo risposte concrete e gratuite per iniziare ad occuparsi del proprio futuro sin da subito». Perché iniziare da subito a risparmiare è importante.

Progetica, società di consulenza indipendente, ha elaborato una simulazione dell'importo dell'assegno futuro per lavoratori autonomi e dipendenti. Progetica stima anche quanto bisognerebbe versare alla previdenza complementare per ottenere un'integrazione di 500 euro al mese. Un trentenne dovrebbe versare da oggi 241 euro al mese in un fondo pensione bilanciato per avere i 500 euro mensili netti quando dirà addio al lavoro. Se sceglie un comparto garantito la somma da versare sale a 379 euro. Un quarantenne ne deve versare 396 nella linea bilanciata e addirittura 536 in quella garantita. Questo deve essere tenuto presente da chi oggi deve scegliere su quali linee investire. Soprattutto perché siamo entrati in uno scenario di bassi rendimenti che si prolungherà per diversi anni. Dal punto di vista dei rendimenti dei prodotti destinati alla previdenza complementare Milano Finanza pubblica le performance dei migliori fondi aperti nel primo trimestre 2013. I loro risultati sono in linea con quelli ottenuti dai fondi negoziali e vedono premiate le linee azionarie che negli ultimi mesi hanno potuto beneficiare di un rally delle borse mondiali. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/pensioni

GOVERNO Una recessione lunghissima, che secondo l'Ocse durerà ancora. Vincoli esterni che peggiorano la situazione ed errori anche recenti che continuano a pesare. Un promemoria per Letta & co

Tra pareggio e sconfitta

di Guido Salerno Aletta

Se si potesse giudicare un Paese solo dal pareggio strutturale del bilancio pubblico, l'Italia meriterebbe l'Oscar del risanamento: nel 2013 ha raggiunto il risultato che la comunità finanziaria internazionale le aveva chiesto con brutalità. Siamo al pareggio strutturale, è vero, anche se il fabbisogno di nuovo credito, al netto dei rimborsi, quest'anno sarà ancora pari al 3% del pil. E da questa ultima cifra che nascono le preoccupazioni sul presente e soprattutto sul futuro della nostra economia e soprattutto sulla sostenibilità nel tempo della politica di rigore adottata negli scorsi due anni, inaugurata dallo stesso governo di centrodestra. Siamo reduci da un pil invariato in termini nominali nel 2011, caduto del 2,4% in termini reali lo scorso anno e che segnerà un altro -1,5% quest'anno. Queste altre cifre nascondono una situazione ben più drammatica sul versante dell'occupazione, delle imprese che chiudono, del credito che latita, delle case invendute.

C'è il timore che l'economia reale italiana non regga ancora a lungo allo sforzo richiestole e che il pareggio strutturale del bilancio raggiunto quest'anno non rappresenti un risultato stabile: con la prospettiva di entrate fiscali in calo e di un aumento delle spese indispensabili per assicurare un minimo di coesione sociale, c'è chi pensa che occuparsi della eliminazione dell'Imu sia un lusso superfluo. Ed invece la crisi che attanaglia l'Italia è soprattutto di fiducia, principalmente nei confronti dello Stato. L'Imu sulla prima casa è stata una imposta patrimoniale retroattiva, peggiore del prelievo notturno sui conti correnti adottata nel '92: quella fu una misura ablativa una tantum, questa richiede di versare un ammontare annuale su un bene patrimoniale, a parte il costo dei servizi locali che si pagherebbero con la Tares. E altro reddito divenuto indisponibile. Avere il bilancio in pareggio, purtroppo, non basta: dal 2014 scatterà l'obbligo di cominciare a ridurre il debito pubblico eccessivo rispetto al 60% del pil al ritmo di 1/20 l'anno. Senza una crescita robusta e senza interessi reali sul debito a livelli abbordabili, affidarsi al

LA SQUADRA DEI MINISTRI DI LETTA			
	Presidente del consiglio Enrico Letta		Ministero dell'Interno e vicepremier: Angelino Alfano Viceministro: Filippo Bubbico Sottosegr.: Domenico Manzione, Giampiero Bocci
	MINISTERO DEGLI ESTERI Ministro: Emma Bonino Viceministri: Marta Dassù, Bruno Archi, Lapo Pistelli Sottosegretario: Mario Giro		MINISTERO DELLA GIUSTIZIA Ministro: Anna Maria Cancellieri Sottosegretari: Giuseppe Berretta, Cosimo Ferri
	MINISTERO DELLA DIFESA Ministro: Mario Mauro Sottosegretari: Roberto Pinotti, Gioacchino Alfano		MINISTERO DELL'ECONOMIA Ministro: Fabrizio Saccomanni Viceministri: Stefano Fassina, Luigi Casero Sottosegretari: Pierpaolo Baretta, Alberto Giorgetti
	MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO Ministro: Flavio Zanonato Viceministri: Antonio Catalicà, Carlo Calenda Sottosegretari: Simona Vicari, Claudio De Vincenti		MINIST. INFRASTRUTTURE E TRASPORTI Ministro: Maurizio Lupi Viceministro: Vincenzo De Luca Sottosegretari: Erasmo De Angelis, Rocco Girlanda
	MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI Ministro: Nunzia De Girolamo Sottosegretari: Maurizio Martina, Giuseppe Castiglione		MINISTERO DELLA SALUTE Ministro: Beatrice Salenzi Sottosegretario: Paolo Fadda
	MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA Ministro: Maria Chiara Carrozza Sottosegretari: Gabriele Toccafondi, Marco Rossi Doria, Gianluca Galletti		MINISTERO DEL LAVORO Ministro: Enrico Giovannini Viceministro: Cecilia Guerra Sottosegretari: Carlo Dell'Aninga, Jolie Santelli
	MINISTERO DELL'AMBIENTE, TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE Ministro: Andrea Orlando Sottosegretario: Flavio Cirillo		MINISTERO ATTIVITÀ CULTURALI E TURISMO Ministro: Massimo Bray Sottosegretari: Simonetta Giordani, Ilaria Borletti Buitoni
	MINISTERO RAPPORTI PARLAMENTO E ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA Ministro: Dario Franceschini Sottosegretari: Sesa Amici, Sabrina De Camillis		MINISTERO PER LE RIFORME COSTITUZIONALI Ministro: Gaetano Quagliariello
	MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ E SPORT Ministro: Josefa Idem Sottosegretario: Micaela Biancofiore		MINISTERO PER LA COESIONE TERRITORIALE Ministro: Carlo Trigilia
	MINISTERO PER LE POLITICHE COMUNITARIE Ministro: Enzo Moavero Milanesi		MINISTERO PER GLI AFFARI REGIONALI Ministro: Graziano Delrio Sottosegretario: Walter Ferrazza
	MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Ministro: Giampiero d'Alia Sottosegretario: Gaetano Micciché		MINISTERO PER L'INTEGRAZIONE Ministro: Cecile Kyenge

GRAFICA DI MILANO FINANZA

solo avanzo primario del bilancio richiederebbe uno sforzo eccezionale. Quella italiana è tutta una storia politica e finanziaria che si avvita attorno al debito pubblico eccessivo: appena due anni fa, nel maggio 2011, l'Italia entrò nel vortice della instabilità. L'esito delle elezioni amministrative e quello delle europee, negativo per la maggioranza di centrodestra, fece temere un abbandono della linea di rigore tenuta fino ad allora. In molti, infatti, chiedevano al Ministro dell'economia Tremonti di dare una sferzata all'economia: i mercati si convinsero che il debito pubblico avrebbe ripreso

la sua corsa e purtroppo la Bce si era intestardita sulla necessità di avviare la exit strategy dalle condizioni estremamente accomodanti che erano state adottate a partire dal 2009. Era ovvio che l'innalzamento di 1/4 di punto del tasso di riferimento da parte della Bce, avesse un effetto deleterio: i tassi di interesse sui titoli pubblici dovevano salire e, per chi avesse detenuto titoli a rendimento più basso rispetto a quello corrente, c'erano perdite in vista. L'avvio di una politica monetaria restrittiva ed il timore di una politica di bilancio espan-

siva furono esiziali per l'Italia: lo spread cominciò ad impennarsi. La lettera inviata al nostro Governo, nei primi giorni d'agosto dai Governatori della Bce e della Banca d'Italia per garantirsi degli acquisti di titoli italiani sul mercato secondario nell'ambito del programma d'emergenza SMP, ci obbligò al pareggio strutturale del bilancio pubblico con un anno d'anticipo rispetto a quanto stabilito per tutti gli altri Paesi dell'euro. Per quanto possa risultare paradossale, il rigore imposto in questi due anni in Italia non ne ha affatto migliorato il rapporto debito/pil, che è passato